

il Celli sia stato ucciso immediatamente. Il processo verbale compilato il 23 maggio 1943 e firmato dal capitano medico Domenico D'Amelio e dal tenente cappellano Giovanni Brullman. Causa ella morte: ferite d'arma da fuoco al ventre da parte di partigiani. Sono state fatte ricerche presso l'Ordinariato Militare ma è stato risposto che negli elenchi non risulta nessun cappellano militare con quel nome. Potrebbe trattarsi di un sacerdote locale che officiava come cappellano.

Il Sig. Violi vorrebbe ricostruire quanto accadde il 17 maggio 1943. Chiunque dei nostri lettori abbia elementi utili alla ricerca può contare la Redazione (risorgimento23@libero.it), oppure direttamente il sig. Aldo Violi, alla e-mail aldovioli@voceciromagna.com.

I Soldati Ebrei di Mussolini

Oswaldo Biribicchi

Il 19 febbraio 2009 è stato presentato a Roma, nella biblioteca della Casa della Memoria e della Storia, ad un pubblico competente e interessato all'argomento, il libro *I soldati ebrei di Mussolini* di Giovanni Cecini edito da Mursia. Il volume è stato introdotto dal Prof. Mario Toscano, docente presso l'Università La Sapienza, commentato dal Dott. Pietro Crociani, storico militare, e dal Dott. Lucio della Seta, combattente della Guerra di Liberazione. L'Autore in questo libro affronta l'impegnativo argomento del rapporto tra gli ebrei italiani e le Forze Armate, attraverso una serie di vicende, di storie anche personali che ben rappresentano lo stretto legame tra gli eventi storici dell'Italia e la comunità ebraica pienamente ed orgogliosamente inserita nel tessuto sociale, politico ed economico della nazione fino alla dolorosa ferita infertale dalle tragiche e sciagurate leggi razziali del 1938. Il titolo, sicuramente di impatto, non sintetizza adeguatamente la complessità dell'argomento che abbraccia un arco di tempo che va dal periodo risorgimentale, vale a dire dagli anni che preparano la nascita dello Stato unitario e, contemporaneamente, l'equiparazione, l'emancipazione degli ebrei della penisola sino al termine della seconda Guerra Mondiale. Ed è di assoluto rilievo l'analisi che il Cecini dedica al contributo di eccellenza fornito dagli ebrei alle guerre d'Indipendenza dell'esercito piemontese, alle campagne garibaldine sino alla costituzione dell'Esercito Italiano il 4 maggio 1861. Il 20 settembre 1870, il primo assalto alla breccia di Porta Pia fu comandato da un giovane Ufficiale ebreo, certo Mortara, così come la breccia stessa fu aperta dalla 5^a batteria del 9° reggimento di artiglieria agli ordini dell'ebreo Capitano Giacomo Segre. In realtà, il tema che viene affrontato riguarda principalmente il periodo del fascismo, gli anni '30, le leggi razziali ma l'autore dedica giustamente una attenzione particolare al prima e al dopo lavorando anche sui dati percentuali della presenza ebraica tra gli ufficiali dell'Esercito Italiano, soprattutto nelle Armi di Artiglieria e Genio, sottolineando come tale presenza fosse superiore in percentuale a quella di Ufficiali di diversa estrazione. Questo aspetto è giustamente posto in rilievo in quanto rappresenta un formidabile fattore di integrazione degli ebrei non solo nell'ambito dell'apparato operativo ed amministrativo della Difesa ma, più in generale, nel tessuto sociale di un giovane Stato unitario in cui le Forze Armate costituivano certamente una importante istituzione di riferimento nel processo di unificazione di tutti gli italiani, senza distinzione alcuna. All'interno, dunque, delle nascenti Forze Armate italiane a differenza di ciò che accade in quelle di altri Paesi europei non si hanno, come acutamente rileva il Prof. Toscano, vicende simili a quella di Deifrus in Francia, né si registrano fenomeni significativi di antisemitismo e ostilità nei confronti della componente ebraica. Anche la Germania, nel 1871, è un Paese che nella fase della proclamazione del Reich, con il compimento dell'unità, stabilisce l'uguaglianza tra i suoi cittadini a prescindere della religione professata e concede a tutti, ebrei com-

presi, gli stessi diritti. Di fatto, però, quei diritti rimarranno non applicati a causa di barriere non scritte, non codificate; barriere sociali reali che impediranno l'accesso agli ebrei tedeschi nelle università, nella magistratura, nel pubblico impiego e nelle forze armate. In Italia, invece, la situazione è diversa, qui l'apparato amministrativo, la pubblica amministrazione costituisce un formidabile veicolo di integrazione della razza ebraica all'interno dello Stato nazionale, nella definizione di una condizione di cittadinanza piena, paritaria eguale. Tra la fine del diciannovesimo secolo e gli inizi del ventesimo troviamo figure di spicco di ebrei non solo tra gli ufficiali ma anche nei più svariati settori della cultura, abbiamo raffinati giuristi ebrei che danno contributi alti e significativi alla elaborazione del diritto in Italia fino poi a svolgere ruoli rilevanti nelle università così come nella politica. La Lingua, il Diritto, le Forze Armate, evidenzia il Prof. Toscano, sono componenti decisive dal punto di vista identitario, organizzativo di una nazione liberale del diciannovesimo secolo. L'emancipazione, l'integrazione i processi di acculturazione come rapporti tra culture sono, nell'Italia liberale, un modello che si prospetta come paradigmatico per tutta quanta l'Europa. Questo aspetto, ben tratteggiato nel libro, è da tenere presente nel momento in cui si affrontano queste stesse problematiche, in particolare quelle relative al rapporto con le Forze Armate, nel periodo fascista, nella fase di consolidamento del regime fino alle vicende drammatiche delle leggi razziali e delle persecuzioni a cui Cecini dedica una attenzione significativa. Le sue sono delle posizioni aggiornate, fa riferimento a quelle teorie che hanno visto nel rapporto con la Germania nazista un fattore importante, significativo del processo di adozione di una politica razziale ed antisemita in Italia. L'Autore è molto attento a sottolineare come siano state scelte autonome di Mussolini e del fascismo e come rispondessero ad una logica totalitaria, ad un progetto politico particolarmente cinico di trasformazione interna dell'Italia e degli italiani e non fossero come per qualche tempo si è creduto una concessione fatta dagli italiani alla Germania nazista. Nel libro, inoltre, viene sottolineata l'importanza della prima Guerra Mondiale alla quale gli italiani ebrei vi *"parteciparono da soldati e da cittadini come gli altri"* mettendo in luce un elevatissimo sentimento di amor patrio. Nella Grande Guerra si verifica una esperienza nuova per l'Italia simile a quella di altri Paesi europei e che, tra l'altro, in Italia è ripetuta in occasione della guerra d'Etiopia fra il 1935 e il 1936, ovvero l'istituzione di un rabbinato militare. L'Italia liberale che tutela, attraverso la laicità dello Stato, l'eguaglianza tra i propri cittadini a prescindere dalla propria confessione religiosa reintroduce l'istituzione dei cappellani militari prima dell'ingresso nella prima Guerra Mondiale e accanto ai cappellani cattolici inserisce nel proprio apparato anche i pastori protestanti ed i rabbini che rappresentano e che assistono i combattenti i militari appartenenti alle altre due minoranze religiose che fanno parte della popolazione italiana. Il nodo centrale è, comunque, quello del fascismo e qui si apre una problematica particolarmente ampia e significativa che l'Autore segue attraverso la ricostruzione di vicende individuali di casi personali significativi che danno una vivacità particolare alla narrazione e diventano emblematiche. Da queste storie emerge con particolare violenza il trauma procurato alla comunità ebraica da queste leggi razziali; la ferita profonda decretata dall'espulsione dal corpo vivo della nazione, di una nazione alla quale si sentiva di appartenere senza distinzioni reali rispetto agli altri cittadini. Ci sono diversi casi importanti e significativi sui quali l'Autore si sofferma, personaggi ebrei che sono inequivocabilmente fascisti che hanno definito in senso fascista la loro identità nazionale per questioni di carattere politico e sociale, per la loro collocazione economica comportandosi in questo come gli altri cittadini italiani effettuando, negli anni in cui entra in crisi lo Stato liberale e sale al potere il fascismo, le proprie scelte politiche. La genesi dei comportamenti va dunque individuata in questa identificazione nello Stato, in questa partecipazione in un'ottica di tipo risorgimentale alla vita politica della nazione che, probabilmente, non riguarda solo parte degli ufficiali di origine ebrai-

ca ma la maggior parte del corpo ufficiali, indipendentemente dalla fede religiosa. Non bisogna poi dimenticare il rapporto esistente tra le Forze Armate ed il Re, altro elemento importante da tener presente nonostante l'azione di fascistizzazione delle stesse perseguita dal regime. Per ciò che concerne la condizione degli ebrei italiani, in generale, così come gli appartenenti alle Forze Armate, la ferita che la normativa antiebraica arreca è particolarmente dura, particolarmente violenta proprio per questa identità nazionale, patriottica che si è venuta definendo per la maggior parte degli ebrei italiani nel corso del diciannovesimo secolo. Gli ebrei militari sono, se così si può dire, colpiti due volte, come ebrei e come militari appunto. In questo modo si ritiene debba essere valutata e interpretata sia la risposta spesso drammatica fornita dagli ebrei italiani sia quel tentativo che caratterizza soprattutto le istituzioni dell'ebraismo italiano, fra il 1939 e il 1940, che anima le entusiastiche richieste di poter comunque servire la Patria militarmente al di là delle leggi che hanno decretato l'espulsione e che caratterizza l'azione di una parte dell'Unione delle Comunità ebraiche, che porta molti ex ufficiali, ex militari radiati per motivi razziali dalle Forze Armate a scrivere delle lettere, talvolta sintetiche, brevi altre volte assai ampie, ricche di un lirismo e di una drammaticità nelle quali si offre la propria partecipazione. In questa fase, in molti dei dirigenti delle istituzioni ebraiche non c'è ancora la piena consapevolezza, la capacità di pervenire ad una valutazione della complessità, della specificità, della novità dei pericoli e dei rischi rappresentati dal fascismo; ciò a causa del clima che caratterizza la società italiana dell'epoca, la mancanza di contatti, di informazioni dall'esterno. Per la comunità ebraica le conseguenze, purtroppo drammatiche, si manifesteranno subito dopo l'occupazione tedesca. Tornando, dunque, alle vicende del periodo 1938-1939 si debbono tenere in considerazione sia gli aspetti relativi ai limiti delle capacità e delle possibilità di analisi politica sia a questa tradizione di patriottismo. In sintesi, questo è un pezzo di realtà italiana e un pezzo di realtà ebraica. Non è tutta quanta la realtà dell'ebraismo italiano. Nel libro ci sono ebrei che partecipano da cittadini al fascismo, altri che militano nei partiti antifascisti, ce ne sono altri che lasciano l'Italia di fronte alle leggi razziali, altri ancora che invece cercano una risposta a questa ferita, a questa esclusione, a questa emarginazione politica e sociale da cui esce un quadro estremamente complesso, variegato e su questi spetti non mancano dei riferimenti anche se il libro è dedicato alle tematiche militari ed a questo rapporto con le Forze Armate. Da un'attenta lettura del libro emerge chiaramente la complessità della situazione, le molteplici sfumature psicologiche tra i militari prima e dopo le leggi razziali, come il tema del rapporto degli ebrei con il fascismo, il consenso da essi dato prima e rimosso dopo la guerra. Temi su cui ormai da anni si discute ma sui quali, per quanto riguarda questa specifica vicenda dell'ebraismo italiano, si deve avere equilibrio nel giudizio e considerare una serie di altri aspetti. Nelle pagine conclusive del libro Cecini, infatti, si sofferma sulla partecipazione degli ebrei alla Resistenza, quegli stessi che erano stati cacciati dalle Forze Armate italiane che addirittura avevano offerto il proprio contributo, nonostante la persecuzione razziale dopo il 1943, ora attraverso l'Esercito italiano in fase di ricostituzione, attraverso le formazioni partigiane o le forze alleate all'interno della brigata ebraica, decidono scelgono di riprendere il loro combattimento. Questa volta contro i tedeschi ed i fascisti. Certamente c'è, dopo la guerra, una fase in cui questi temi vengono cancellati ma sono legati alla gravità della ferita subita, alla durezza del trauma che è stato arrecato all'identità dell'ebraismo italiano, alle vite concrete che sono state spezzate sia nei loro ideali che fisicamente. La voglia, il desiderio potente di tornare a una vita normale in una società libera e democratica prevale, momentaneamente, sulle pur giuste e necessarie riflessioni. Si ricorda il caso della famiglia Ovazza, la fine tragica e drammatica degli Ovazza che erano stati esponenti di un gruppo ebraico che aveva proclamato apertamente la propria adesione al fascismo, la propria ostilità nei confronti non solo degli ebrei antifascisti ma di tutti quegli ebrei che non ma-

nifestavano con altrettanta chiarezza la propria adesione al fascismo. Questa vicenda tragica ci aiuta a comprendere la difficoltà nell'affrontare queste tematiche, quanto sia importante contestualizzarle e pervenire ad una valutazione che tenga conto di tutti quanti gli aspetti nella loro complessità e della necessità di ricostruire un patto con il resto della cittadinanza, con le Istituzioni con lo Stato. C'era stato un patto nel 1848, quello dello Statuto Albertino che dal 1861 regolava la civile convivenza tra tutti quanti gli italiani e che era stato lacerato da parte dello Stato nel 1938. E questo nuovo patto si ritiene di poterlo individuare nei valori democratici espressi dalla Resistenza e, successivamente, dalla Costituzione.

**Centro Internazionale Documentazione "Linea Gotica"
Il Volume "Linea Gotica 1944: scontro di civiltà" è da leggere**

Massimo Coltrinari

Riceviamo dall'amico Amedeo Montemaggi la seguente lettera:

"Nel gradito ricordo dei nostri incontri a Rimini ed a Firenze solo lieto di esprimerLe i più sentiti auguri per le prossime festività di Natale ed Anno Nuovo ed inviarle la mia intervista consequenziale al III Convegno Internazionale fiorentino sulla Linea Gotica, indetto dalla Fondazione della Guerra di Liberazione del Gen, Luigi Poli sul tema "Linea Gotica ed oltre, sino alla liberazione delle maggiori città del Nord Italia". Nella mia relazione di base sugli attacchi alla Linea Gotica ho potuto finalmente "rilevare ufficialmente" la vera natura della offensiva del 1944 da me compendiata nel volume "Clausewitz sulla Linea Gotica" sulla base delle mie "spiegazioni tecniche" sui campi di battaglia. Il Convegno ha presentato una Nuova Storia nata dalla reazione alla impostazione americana di non restituire alla Germania i documenti di guerra tedeschi sequestrati con l'intento di impedire la esatta visualizzazione dei fatti. Il presidente Cossiga l'ha *definita l'unica storia vera d'Italia*.

La mia Nuova Storia si fonda su esaustivi documenti ideologici, politici, militari e sulla confidente fiducia collaborativi dei veterani d'ogni livello, grado e nazionalità, per delineare un evento decisivo per tutta la Cristianità (Pio XII). È una storia che porta alla luce appoggi e avversamente ideologico/militari più o meno occulti dei Tre Grandi, addita le specifiche "scomode" responsabilità e spiega i perché fondamentali della "svolta" politica del 1944 espressi icasticamente dal gen. Solodovnik membro sovietico della Commissione Alleata di Controllo "*presto i russi saranno nell'Adriatico e nell'Italia settentrionale prima degli Alleati occidentali*".

L'offensiva gotica sventò questo piano russo-rooseveltiano!. Allego la sinossi che evidenzia l'inserimento dell'offensiva nel quadro della politica mondiale condiviso anche da San Marino con le operazioni in loco dei nepalesi fucilieri Gurka.

Con la massima stima e considerazione. Gr. Uff. Prof. Amedeo Montemaggi

P.S.: Raimondo Luraghi, Prof. Emerito Università di Genova: "Ho trovato "Linea Gotica 1944" non solo leggibilissimo ma di altissimo interesse, fondato come è su di una ricchissima documentazione. Il mio giudizio è che questo libro chiude definitivamente la discussione sulla vexata quaestio della battaglia della linea Gotica, chiarendo e definendo tutti i fatti in maniera inequivocabile. Da questo momento in avanti esso costituirà il pilastro su cui tutti i successivi studi dovranno fondarsi, il punto di partenza obbligatorio ed imprescindibile per ogni ulteriore ricerca che sia, in un modo o in un altro, attinente all'argomento. Esso è dunque, sia punto di arrivo che un punto di partenza, dote che solo le opere fondamentali posseggono. Non posso che esprimerLe la mia ammirazione per la sua infaticabile ricerca. Se su tutti gli altri problemi della storia d'Italia si lavorasse co-